



Non è loro permesso vedere il cielo

Il 1° novembre 2003 è stato presentato il libro "Non è loro permesso vedere il cielo" durante la Giornata di Porte Aperte a Barneveld. In questo libro la scrittrice coreana Soon Ok Lee descrive i terrori che lei ha sperimentato personalmente in un campo di rieducazione nordcoreano.

Soon Ok Lee è una delle sei persone uscite vive da quel lager. Qui sotto pubblichiamo uno stralcio del libro, che si sofferma in particolare sulle condizioni dei cristiani nei campi.

“Per tutta la mia vita avevo imparato che la religione è una specie di droga. A scuola mi insegnavano che la religione paralizza la creatività e la logica umana. Ero indottrinata al punto di non pensare mai all’esistenza di Dio.

La presenza di cristiani in un paese che deifica Kim Il Sung è contraria alla convinzione fondamentale dei leader nordcoreani. Questa loro convinzione li induce ad opprimere aspramente soprattutto i cristiani. Sin dall’inizio, le autorità della Corea del Nord, hanno cercato di estirpare tutte le religioni attraverso intense persecuzioni. Coloro che non vogliono rinnegare la loro fede in Dio sono rinchiusi in campi di concentramento o in carcere. Però capivo il fatto che preferis-



pensavo che fossero diventati matti e non capivo ciò che cantavano.

Tuttavia, i credenti non diventavano malvagi a causa dei maltrattamenti. I prigionieri che commettevano qualche sbaglio erano puniti ferocemente. Perciò alcuni si disculpavano accusando gli altri. I cristiani però erano diversi. Non incolpavano mai nessuno falsamente anzi, erano disposti ad assumersi responsabilità di altri. Alcuni di loro sono addirittura morti al posto dei compagni.

La fabbrica di gomma

La fabbrica di gomma era il posto peggiore. Dopo essere stata riscaldata la gomma era spianata da un rullo enorme. I prigionieri dovevano capovolgere velocemente la gomma prima che fosse appiattita dal rullo. Gli ufficiali penitenziari, per 'rieducare' i cristiani li impiegavano proprio per questo lavoro. La gomma era molto pesante e quando i detenuti non capovolgevano la sostanza in tempo, le loro mani e le loro braccia rimanevano schiacciate sotto il rullo. Di conseguenza molti fra loro erano mutilati.

A luglio del 1991 tutti i prigionieri dovettero lavorare oltre venti ore al giorno per finire in tempo i progetti speciali in occasione dell'ottantesimo compleanno di Kim Il Sung. Le giornate lavorative di venti ore nella fabbrica di gomma sfibrarono i detenuti fino all'estremo, ma i secondini li mortificarono dicendo che erano pigri e che stavano sabotando i lavori.

C'era un cristiano nella fabbrica di gomma che svolgeva sempre tranquillamente il suo lavoro. Un giorno, per la stanchezza, inciampò nella gomma rovente e rischiò di finire sotto il rullo.

Un prigioniero gridò: 'Qualcuno sta per morire! Fermate il rullo!' Il caporeparto però urlò: 'Non spegnete la macchina! Questa è la nostra occasione per sbarazzarci di quel matto religioso!' Nuovamente mi resi conto che gli ufficiali penitenziari non avevano una coscienza. Erano come demoni e godevano del dolore dei prigionieri.

Calpestare i corpi

Una o due volte al mese, di domenica o di sabato, i guardiani sceglievano uno o due cristiani per rieducarli. Usavano terminologie combattive, come per esempio 'lottare

sero vivere come bestie senza valore anziché rinnegare il loro Dio. Malgrado la loro sorte atroce c'era dentro di me qualcosa che desiderava conoscere Dio. Nella prigione guardavo il cielo ed esclamavo: 'Che cosa mi sta succedendo?'

Non capivo nulla dei credenti che erano consapevoli di una 'potenza invisibile'. Erano maltrattati molto di più degli altri prigionieri. I guardiani, che riescono a indurre qualcuno a rinnegare Dio, vengono promossi. Perciò si davano da fare! I cristiani ricevevano meno cibo, meno indumenti e venivano isolati dagli altri prigionieri.

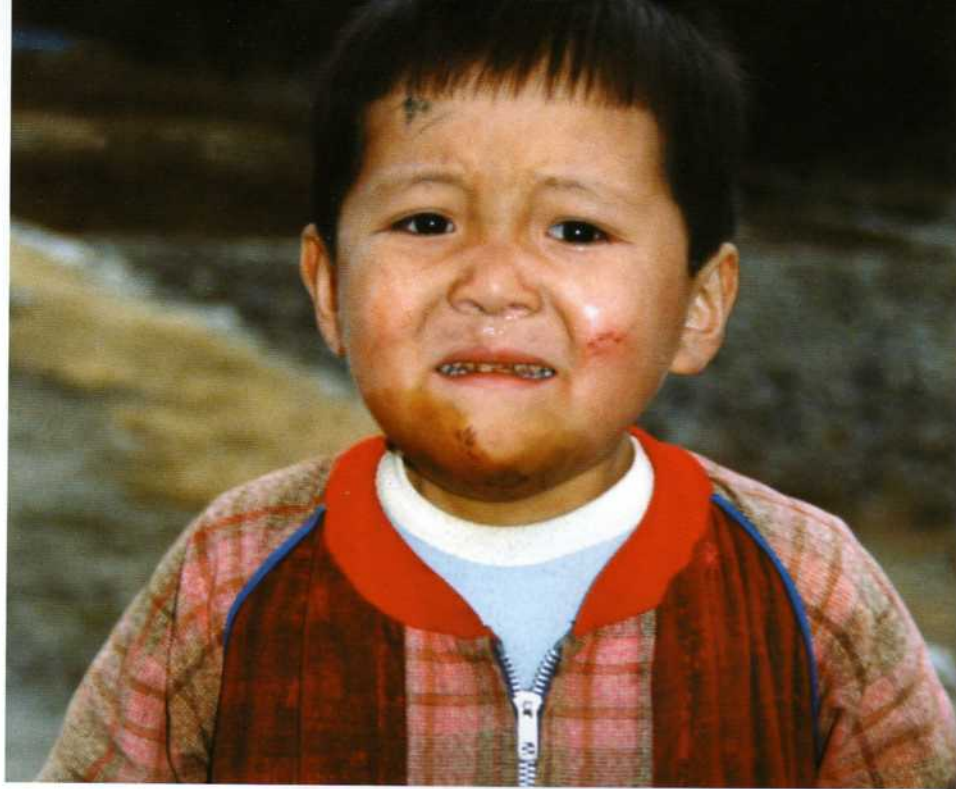
Durante i pestaggi i credenti, a volte, si alzavano all'improvviso e cominciavano a cantare inni. I guardiani pensavano che fossero impazziti e li portavano nella stanza delle torture elettriche. Da quella stanza non ho mai visto tornare nessuno vivo. Anch'io

*Erano molto più
maltrattati degli altri
prigionieri...*



Soon Ok Lee,
**Non è loro permesso
vedere il cielo,**
© Ark Boeken,
Amsterdam

*Da quella stanza non
ho mai visto tornare
un credente vivo*



Il martello, la falce e il pennello, i simboli coreani del comunismo



per ottenere la giusta filosofia e mentalità comunista'. Gli altri seimila prigionieri si mettevano intorno ai cristiani, mentre i secondini cercavano di portare i credenti al punto di rinnegare Dio.

Un giorno il direttore prese un credente e lo fece appendere con la testa in giù. "Dichiarate che non credi nel cielo! Il cielo è solo una parola. Di semplicemente di non credere nel cielo". Usò quella terminologia perché non era permesso pronunciare la parola 'Dio'. Il cristiano non disse niente, né sì, né no. Il direttore lo punse con un bastone appuntito finché sanguinò ovunque. Poi lo fece calare e si mise a picchiarlo e a dargli delle pedate. Eppure il credente non rinnegò la sua fede. Il direttore si infuriò. Sembrava invasato. Cominciò a calpestarlo freneticamente gridando agli altri: 'Ecco cosa vi succederà se comincerete a credere nel cielo!' In seguito ordinò a tutti i prigionieri di camminare sopra il corpo del credente. Rimasi sbigottita vedendolo morire così.

Durante i miei anni in carcere ho visto morire molti credenti. Eppure nessuno ha mai rinnegato il Dio del cielo. Dovevano semplicemente dire di non credere nella religione per essere rilasciati. Non comprendevo perché non temessero la

morte. La loro fede inconcepibilmente grande suscitò in me la questione rovente: 'Che cosa hanno visto che io non ho visto?'

Il mio rilascio

All'annuncio del mio rilascio gli occhi di tutti i seimila prigionieri si diressero verso di me. Persino i 140 cristiani in prima linea, per un momento alzarono la testa per guardarmi. Questo era contro le regole. Per ordine di Kim Il Sung ai cristiani in prigione non era mai permesso alzare la testa e guardare in alto. Da quando avevano attraversato le pesanti porte di ferro del campo avevano visto solo il suolo. Non era loro permesso guardare in su, perché credevano nel cielo.

Al momento dell'annuncio però fu come se tutti loro si fossero messi d'accordo. Mi guardarono tutti allo stesso momento. I loro occhi erano raggianti di una luce celeste. Quegli occhi mi dissero: 'Sii la nostra testimone quando sarai uscita dalla prigione. Non avrai soltanto una vita migliore, ma potrai usare la tua vita per raccontare agli altri l'inferno in cui viviamo'. Quel messaggio lessi nei loro occhi. Non potrò mai dimenticare quegli sguardi suppli-
chevoli". ■